

Etica

lì la maternità surrogata sta nel limbo delle pratiche che non sono né ammesse né vietate, ma «tut'al più tollerate», non c'è stato nulla di illecito nell' ottenere un certificato di nascita, in India, in cui la donna è identificata come la madre del bimbo. Naturalmente, invece, il giudice non poteva che condannarli per aver insistito nel dichiarare, una volta tornati in Italia, che si trattava di madre e figlio naturali. Fanno riflettere anche le considerazioni che, nelle motivazioni della sentenza, il giudice aggiungeamo'dicommento. Commento che sembra uscire dalla penna di un cronista di un futuro da incubo: «Le possibilità offerte dalla scienza in questa materia sono talmente vaste da potersi immaginare esiti talida cancellare qualunque considerazione dei diritti del nascituro», il quale «potrebbe diventare strumento per la soddisfazione del desiderio di genitorialità». Prescindendo «da ogni valutazione etica», in casi come questi (e come quello oggetto del giudizio) «il diritto è messo con le spalle al muro, nella penosa scelta di tutelare il minore e di non privarlo dei suoi genitori, tecnologici». Coerentemente, il giudice ha respinto l'attenuante, chiesta dalla difesa, dell'azione per «permotivi di particolare valore morale o sociale», poiché tenuto conto che «il desiderio di genitorialità è pregevole», e costituzionalmente protetto, tuttavia esso «non vale allorché tale desiderio sia soddisfatto ad ogni costo, anche a probabile discapito del nascituro». Ma appunto, il diritto è con le spalle al muro: poiché «la maternità e la paternità non è più un fatto naturale ma un fatto istituzionale, dipendendo dalle scelte del Legislatore», anche un figlio diventa un evento dipendente dalle risorse tecnologiche e normative dei diversi paesi. Non nasce più in India, mettiamo, ma poiché in India. E questa è una trasformazione che sembrerà di dettaglio, ma invece di portata enorme e lo sarà sempre di più.

GIORDANO TEDOLDI